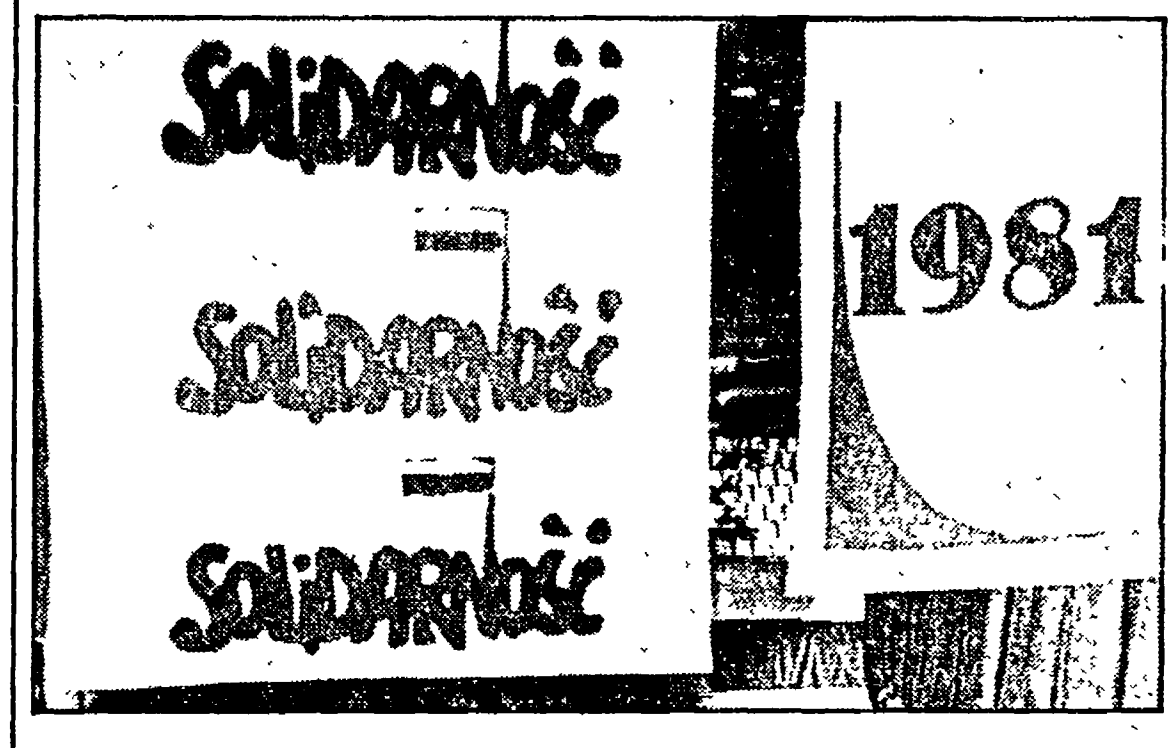


Rileggiamo il programma che Solidarnosc presentò a Danzica nell'ottobre dello scorso anno. Oggi è ancora più attuale...

Paesi dell'Est Ma producono stabilità le società bloccate?



SOLO da poco conosciamo nel testo integrale, tradotto in italiano, il programma che Solidarnosc presentò a Danzica nell'ottobre dello scorso anno, due mesi prima della proclamazione dello stato di assedio e della interruzione della tormentata vicenda della libertà sindacale in Polonia. Molte cose colpiscono di questo documento: nuovi elementi di giudizio emergono per capire la vicenda polacca e, al di là di questa, per discutere sulla stessa realtà dei paesi del blocco sovietico.

La prima, e più complessiva, constatazione è che l'ultimo atto programmatico del sindacato indipendente polacco è, nelle sue oltre 40 tesi, un vero e proprio programma costituzionale, che penetra ogni aspetto di quella società e getta le basi di una nuova costituzione polacca. Il che è solo la documentazione e organica conferma di un dato che l'esperienza quotidiana aveva già dimostrato, ossia che Solidarnosc, nato come sindacato indipendente, era via via diventato un partito politico, e cioè un anomalo partito: tale per la globalità dei suoi obiettivi e per la universalità degli interessi rappresentati, ma non tale per gli strumenti di azione a sua disposizione, che restavano quelli di un sindacato, cioè il diritto di sciopero e la contrattazione.

Una seconda constatazione, anch'essa d'insieme, è che questo programma costituzionale, sebbene non adoperi mai la parola «socialismo», è tutto articolato entro l'orizzonte ideale del socialismo, tutto teso a prefigurare l'immagine di un possibile socialismo diverso dal socialismo reale. La sua parola d'ordine è l'autogestione; la sua rivendicazione centrale è che, con l'autogestione (i cui contenuti appaiono simili, anche per il ruolo riconosciuto ai manager, a quelli dell'esperienza jugoslava), le maestranze possono diventare i veri padroni delle imprese.

Sul piano della politica estera emergono, almeno in apparenza, elementi di rottura. L'appartenenza al blocco sovietico non è messa in discussione, per questo verso, cessa l'analogia con la realtà jugoslava: è esplicitamente dichiarata, fin dalle prime battute, la fedeltà alle alleanze internazionali della Polonia, il proposito di non compromettere gli attuali equilibri internazionali. Si aggiunge anzi che una «Polonia autogestita» potrà esprimere una più convinta e, quindi, una più efficace lealtà a queste alleanze.

Il vero elemento di rottura risiede altrove: è un elemento che infrange i termini dell'accordo firmato con Solidarnosc, e cioè una spaccatura una uniformità che è propria non soltanto dei paesi del blocco sovietico, ma anche dell'insieme dei paesi a socialismo reale (compresa la Jugoslavia). Negli accordi dell'agosto '80 Solidarnosc aveva accettato due vincoli: il primo, che appare ancora rispettato nel documento dell'ottobre '81, era l'accettazione di un sistema basato sulla proprietà socialista dei mezzi di produzione e rivolto alla costruzione del socialismo. La proposta di autogestione, per quanto presentata come alternativa globale all'attuale sistema di governo dell'economia, non contraddiceva i postulati fondamentali della Costituzione formale della Polonia.

È ANZI da dire che l'evoluzione costituzionale polacca aveva già registrato, dal '52 al '76, una notevole trasformazione. La Carta del '52 aveva identificato nella «industria di Stato» il fattore decisivo della trasformazione socialista della società, oltre che il principale strumento di attuazione del diritto al lavoro dei cittadini polacchi. Nella Costituzione del '76 scompare ogni enfasi sulla industria di Stato e, per contro, fanno la propria comparsa parole d'ordine come quella della autogestione delle imprese e come quella della collaborazione dei dipendenti alla gestione delle imprese di Stato. D'altra parte, la formula costituzionale polacca (la «proprietà sociale» dei mezzi di produzione, corrispondente alla formula jugoslava e antitetica a quella, dominante nell'est, della «proprietà statale», elevata a «principale forma di proprietà socialista»).

Ma un altro vincolo degli accordi dell'agosto '80 era il riconoscimento della funzione del Poup come partito dirigente della società polacca. Un vincolo imposto, anche questo, dalla Costituzione polacca del '76, che si apre proprio con il riconoscimento della funzione dirigente del Poup e con l'ammissione degli altri due partiti, il partito dei contadini e il partito

Francesco Galgano

L'ospedale li chiama e loro accorrono. «Condividono quel momento con il malato, affinché non sia più vero che a questo mondo si nasce e si muore da soli». Quest'atto di condivisione è una forma di volontariato, un fenomeno che non è ingiusto oggi chiamare di massa.

Del volontariato non si riesce facilmente a dar conto. Si può scegliere tra un numero assai vasto di definizioni. C'è chi con espressioni accademiche la chiama «esperienza di azione sociale nata da una specifica attenzione a problemi umani segnalatisi su un territorio, condotta con un metodo che si pone sulla linea del superamento della istituzionalizzazione e dell'assistenzialismo», oppure chi preferisce definizioni più snelle come «organizzazione produttrice extra-statale di beni a consumo collettivo», o ancora «attività di miglioramento della qualità della vita... (in sfere di relativa autonomia dallo Stato) attraverso l'impegno sociale», oppure ancora «l'espressione della solidarietà popolare organizzata in associazione democratica, con un metodo di lavoro sulla base di motivazioni laico-umanitarie o di carattere religioso a situazioni di disagio o di bisogno nei cui confronti l'intervento pubblico è spesso inadempiente».

Definizioni tutte, che per sfumature suggeriscono posizioni culturali, orientamenti, matrici diverse, talora opposte. Franco, cattolico di base, romano, si occupa del recupero degli alcolizzati, è iscritto alla Cgil; scudero, il sindaco non mi metta mai in contatto con la gente. Ho cercato una mia esperienza, volevo un rapporto reale, diretto e che non passasse attraverso gli slogan». Sandro, romano, studente di filosofia: «Sono sceso in un centro di accoglienza per i senzatetto. Mi sono presentato dalla gente che aveva la casa sotto le macerie e ho provato a tirargli fuori quella fotografia cui erano affezionato. Importante era il modo in cui cercavo di entrare in contatto con il loro mondo. Con il volontariato si lavora per trovare una soluzione ai problemi della realtà, io si fa gratuitamente, io si fa collettivamente, io si fa stando attenti a entrare in comunicazione con gli altri».

E questi altri sono handicappati, tossicomani, alcolizzati, minorati: sono «oggetti d'amore e di cura» di un esercito sommerso di ragazzi che si sostituiscono allo Stato. Delusione per i partiti? Scelta di vita? Vediamo perché sono così tanti

di cui sono capace, l'assistito lo rido, ad una semplice oggetto, ad una causa. Il movimento di solidarietà c'era anche nell'alluvione del Polesine, e a Firenze, poi nel Friuli. Ancor prima fioriva come filantropia più o meno radicale, mutuo soccorso, atteggiamento pietistico. E si può andare ancora indietro nella storia. Le Misericordie nacquero in Toscana nel 500; durante il Risorgimento le istituzioni caritative provarono a rispondere al pauperismo dilagante. Una serie di iniziative a carattere benefico furono tradizionalmente della Chiesa. L'Ordine di S. Vincenzo de' Paoli, le suore di S. Luisa di Marillac imposero un modello di comporta-

mento morale — la dedizione che poi, negli anni Venti, le organizzazioni cattoliche avrebbero faticato ad espungere, dovendo riciclarsi dalla beneficenza all'assunzione di un discorso politico, fedele alla gerarchia e al potere. Sempre alla fine del secolo teologo risale la nascita dell'Associazione volontaria, federata nel 1904.

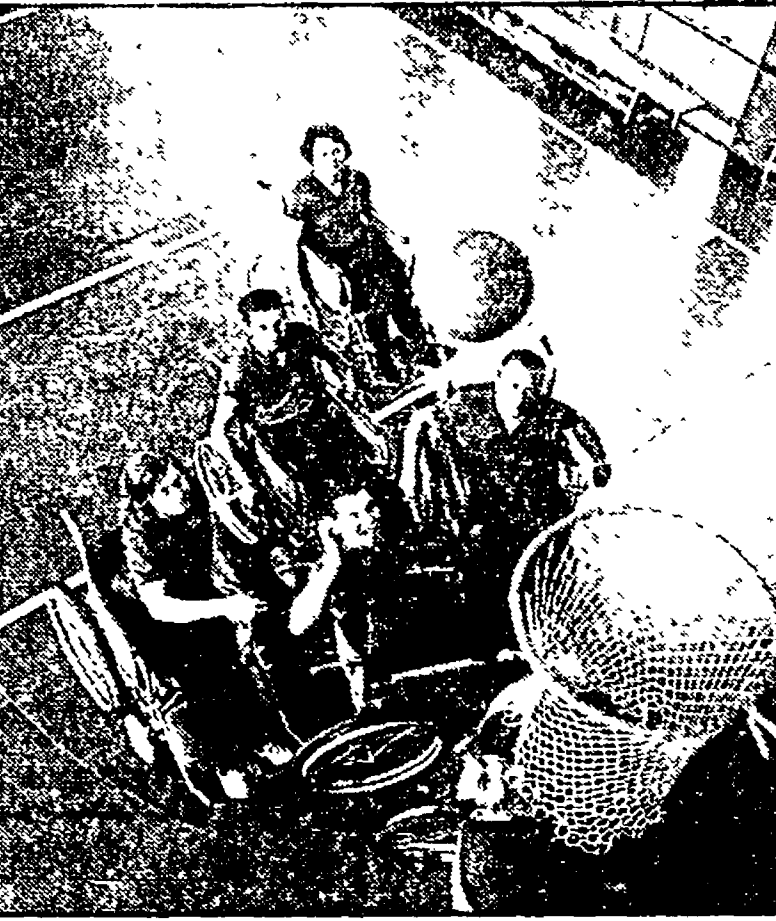
«Ho scoperto con una meraviglia incredibile — dice Elvira, militante romana del Pci — che adesso l'APAS (Associazione di Pubblica Assistenza e Soccorso) raccoglie seicentomila iscritti». Dunque, non soltanto sono cresciute le mille associazioni: Croci Verdi, Bianche, Avis, donatori d'organo e chi si

Perché tanti giovani scelgono il volontariato?



cause dell'emarginazione che condividerle. Hanno una dimensione di tipo civile, gli scatta il senso di responsabilità per rimuovere la prevenzione, le cause dell'ingiustizia — insomma per la sinistra il volontariato sarebbe un'azione militante. Certo, riconosce Isa, dirigente del Pci emiliano, «le nostre sezioni hanno discusso del problema droga, ma si sono fermate alla discussione. Hanno voluto solo capire. Il volontariato resta un'idea che ci avvolge come un limbo mentre andrebbe legata a esperienze concrete, a costi di sbatterci la testa».

Ti aiuto io



buise la crescita del volontariato alla Riforma Sanitaria: «Così il volontariato ha assunto un livello di legittimazione che gli mancava. L'assistenza una volta passava per le mani della Chiesa, poi è intervenuto massicciamente lo Stato. Infine, con la legge 833, il volontariato ha assunto una valenza di tipo pubblico. Il suo diritto è stato sancito. Da allora rappresenta uno dei soggetti abituati a concorrere all'attuazione della Riforma stessa».

Elvira invece fa risalire tutto alla crisi della politica: «La militanza non reggeva più, siamo andati a cercarci un altro rapporto tra politica e vita quotidiana. D'altronde, nel Partito, è complicato partecipare, mentre il volontariato offre margini di autonomia vasti. Quale è la produttività della tua presenza? Magari scrivi il volontario, lo distribuisce, ma poi senti vanificata perché, per l'elaborazione della linea, la tua rotellina non serve». Il proprio contributo non va esente e sperimentato dal vivo, nel laboratorio dell'organizzazione sociale, esercitandolo su «pezzi di bisogno».

Comunque, per quest'area laica, di sinistra, sono gli episodi specifici (terremoto, difesa dell'ambiente, droga) a creare interesse, piuttosto che l'educazione di per sé, l'esperienza con il prossimo. «Noi stiamo facendo l'esperienza di un modo di essere uomini con altri uomini», dice Lia. Invece per Elvira «chi segue una pratica laica del volontariato, anche svolgendo un servizio, fa politica. Conosco dei donatori di sangue organizzati fuori dell'Avis non per le sue carenze ma in quanto si ritengono dei soggetti contestatori forti, protagonisti». Strappare dall'inerzia chi è incapace di entrare in una dialettica con le condizioni per un cambiamento. Ecco il punto. «Prendere coscienza — afferma Sandro — che la dignità e l'uguaglianza sono affermate già nella nostra Costituzione».

Ma Lia ritiene che il volontariato lo vivono coloro a cui «si sono allontanati dalla politica, poiché la politica non accetterebbe mai la sua domanda di globalità, di coinvolgimento personale, oppure quelli che politicizzano i problemi e i handicappati, gli anziani li considerano classe, soggetto collettivo». Si verificherebbe una specie di sdoppiamento: se si pratica la bontà, la politica deve restarsene fuori, oppure non resta che politicizzare il bisogno, riformulandolo.

Intanto, la paura degli opposti integralismi (di parte laica o cattolica), crea uno spartiacque; eppure ci sono credenti, come Franco, che vogliono «seguire un'esperienza laica» senza legarsi alla Chiesa. Eppure sarebbe stupido scegliere una forma di volontariato che si esprima attraverso un'ispirazione ideologica, confessionale, impedendo a chi è bisognoso di accettarne l'ispirazione.

Ma, al di là del pluralismo delle aggregazioni, più teorizzato che applicato, c'è una difficoltà vera, nuova, che si pone al volontario: da dove viene la tematica della qualità della vita è entrata nel suo progetto. E la difficoltà di chiarire quale dovrà essere il rapporto da instaurare con i pubblici poteri: sarà possibile o no, insomma, superare il tradizionale antagonismo fra pubblico e privato.

Letizia Paolozzi

Genio sì, purtroppo è ebreo



Tre università tedesche rifiutano di intitolarsi a Heine e Einstein - In Europa ancora segnali di un ritorno razzista: che succede?

avrebbe torto a voler ancora tenere nascosta. Niente vera, allora, tutta quella storia di massacri, torture, forni crematori, camere a gas. Tutto falso. Null'altra che un sogno dell'umanità, un incubo nero che ci pesava sul petto. Anche un orribile sogno, allora, quel che aveva detto Hitler: «Non è che io definisca il giudeo un animale, perché egli è molto lontano dagli animali; e un essere eorale, come «Le Monde», un giornale che discende dai Lumi, avesse accettato di pubblicare la «buona notizia» dell'accademico. Si potrebbe obiettare che per an-

Al professor Faurisson si sarebbe potuto replicare che la sua «buona notizia» nasceva da una demenziale esigenza che talora è propria dell'animo umano, e che vorrebbe esorcizzare gli itere della storia e della coscienza; c'era però da chiedersi se l'uomo ha oggi ancora bisogno di esorcismi e di pratiche magiche per scongiurare i demoni del reale. Ora, può stupire che un giornale come «Le Monde», un giornale che discende dai Lumi, avesse accettato di pubblicare la «buona notizia» dell'accademico. Si potrebbe obiettare che per an-

Anche perché le menzogne «ese a cancellare il nero del passato non possono dare credibilità all'avvenire, che un avvenire, è anzi una sorta di lugubre girotondo temporale che, rigirando appunto intorno a se stesso, finisce per non staccarsi mai dal punto di partenza, cioè da un passato nefasto. Come dimostra il caso dei tre atenei della Germania Occidentale, il cui comportamento fa onore grande alla memoria di Hitler, di Goebbels, e di quel Rosenberg che fu il padre teorico del nazismo tedesco. Ora: è possibile teorizzare che gli accademici di Ulm, Dusseldorf, Oldenburg, non credano come il loro collega francese Faurisson, ai campi di concentramento ed alle camere a gas? È da escluderlo, perché negli atenei del mondo vi sono «documenti» atti a provare che gli orrori dei lager non furono sogni da incubo. Fra tali documenti, ricorderei l'uomo Dietrich Bonhoeffer, uno dei capi della Resistenza evangelica che, rifiutando l'esilio volontario, volle partecipare alla tragedia della sua gente e, dopo due anni di prigionia, venne impiccato nel campo di Flossenbürg. Non aveva 40 anni, ed era stato l'appassionato di un libro che egli chiamava la «memoria morale». Nella sua cella, furono trovati i suoi ultimi libri, la Bibbia e Goethe. Una semplice pietra indica oggi la sua tomba, che lo affida alla nostra «memoria morale» — come «testimone» di Cristo tra i suoi fratelli».

Ma quella pietra gli accademici dei tre atenei tedeschi non l'hanno mai vista. Nemmeno con gli occhi della memoria. Poiché essi continuano a vedere solo con gli occhi di Hitler. O con quelli di Metternich, che nel 1832 vietò la circolazione delle opere di Heinrich Heine. Oggi, i Metternich di Dusseldorf hanno vietato che il suo nome fosse dato al loro ateneo. Ad essi, si sono uniti gli studenti. Un coro unico, di «barbe» e di giovani. Comunque sia, è ben triste — ed anche inquietante — che certi morti siano duri a morire, e che anzi tramettano i propri veleni ad altri morti: nel caso presente, gli accademici e gli studenti di Dusseldorf, Ulm, Oldenburg.

Luigi Compagnone

